

Il presepe dei figli dell'Islam

NICCOLÒ ZANCAN



Il flash mob in stazione

C'è un presepe vivente sotto l'albero di Natale, alla stazione di Porta Nuova. Nella parte di Gesù, una bambina che si chiama Teresa. Ha 5 mesi. Nata in Italia, padre del Ghana e madre del Congo. È musulmana. Tutt'intorno a lei, i bambini dell'oratorio di San Salvario. Sono studenti delle elementari e delle medie, sono nati a Torino e nel mondo intero, Algeria, Egitto, India, Senegal, Marocco. Credono in religioni diverse. Ma sono qui con il parroco del loro quartiere.

Don Mauro Mergola, per lei cos'è un flash

mob? «Un segno veloce che comunichi un'idea importante». Cosa volete comunicare? «Il Natale è la festa in cui nessuno si sente escluso». Perché all'epifania? «Perché l'epifania è la manifestazione del signore a tutti i popoli». Chi è per lei Gesù? «Gesù è un migrante. Gesù è un bambino. Gesù è il figlio di una famiglia non ricca, non potente, per qualcuno insignificante. La sua è una storia universale».

Il flash mob del parroco dura un'ora. La gente guarda, i viaggiatori corrono a prendere il treno. Teresa ha gli occhi grandi, sua madre un velo bianco. Ma c'è un intoppo: gli addetti alla sicurezza chiedono l'autorizzazione. Don Mauro Mergola non può esibirla, però. Altrimenti che flash mob sarebbe... Arriva la polizia ferroviaria, conciliabolo: attimi di incertezza. E finisce in gloria.

6/11

LA STAMPA

8 39

Embraco

I lavoratori
si appellano
al vescovo

Al gazebo bianco che ospita il presidio dei lavoratori Embraco aspettano un ospite importante: l'arcivescovo Cesare Nosiglia (nella foto). Arriverà martedì alle 10.30. L'invito rivolto ieri è stato accolto subito. I lavoratori, riuniti sotto le sigle sindacali Uilm e Fiom, avevano scritto una lettera accorata all'arcivescovo «guida pastorale della nostra comunità alla luce della grave situazione economica e umana che da ottobre sta colpendo e condizionando la vita di noi lavoratori e lavoratrici



della Embraco di Riva presso Chieri».

Tutto infatti è cominciato con la decisione dell'azienda, a metà ottobre, di non rinnovare i contratti di solidarietà dei lavoratori, di fatto annunciando la volontà di ridimensionare la produzione. Da allora in avanti nessun passo avanti nonostante i tentativi della Regione e del Ministero dello sviluppo economico. L'ultima comunicazione è stata quella, via raccomandata, che ha prolungato l'inattività dei dipendenti fino al 12 gennaio.

Nella lettera inviata a monsignor Nosiglia si legge: «Non abbiamo nessuna certezza se non il licenziamento collettivo a partire dai primi giorni di gennaio». E si fa quindi riferimento a una frase pronunciata dal presidente Sergio Mattarella nel discorso di fine anno: «Il lavoro resta la prima, e la più grave, questione sociale. Anzitutto per i giovani, ma non soltanto per loro. È necessario che ve ne sia in ogni famiglia. Al tempo stesso va garantita la tutela dei diritti e la sicurezza per tutti coloro che lavorano».

Nella missiva all'arcivescovo si sottolinea come i manager dell'azienda abbiano riferito che «nonostante l'impegno sotto il punto di vista produttivo, qualitativo e, cosa più importante, della sicurezza del lavoro — perché deve sapere che il nostro stabilimento non ha infortuni da quasi 600 giorni — per l'anno 2018 non ci saranno volumi sufficienti per garantire lavoro alla totalità delle maestranze. Gli stessi manager hanno ribadito che il costo della manodopera in Italia è molto più alto dei nostri colleghi cinesi, slovacchi, messicani e brasiliani».

L. Bor

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Nosiglia davanti ai cancelli dell'Embraco in agonia

**L'arcivescovo risponde all'invito degli operai che presidiano la fabbrica dalla fine di ottobre
"Martedì sarò con voi"**

La lettera era partita mercoledì: «Ci appelliamo alla sua solidarietà, saremmo onorati di una sua visita al nostro presidio allestito sul piazzale dello stabilimento», scrivono i lavoratori della Embraco all'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. La guida della comunità cattolica cittadina ha risposto ieri dicendo che martedì mattina sarà anche lui davanti ai cancelli della fabbrica di Riva presso Chieri, a portare la sua solidarietà ai dipendenti dell'azienda che

lavora per il gruppo Whirlpool.

I 530 operai portano avanti la loro lotta ormai da oltre due mesi. Il contratto di solidarietà che finora li ha tenuti attaccati al posto di lavoro è ormai scaduto a fine anno e l'azienda ha più volte rimarcato di non avere abbastanza volumi produttivi per poterlo rinnovare. Il timore, sempre più concreto, è che a giorni la proprietà brasiliana faccia scattare i licenziamenti collettivi.

Nella loro lettera all'arcivescovo, i delegati sindacali di Fiom-Cgil e Uilm-Uil raccontano della «grave situazione di crisi economica e umana che da ottobre sta colpendo e condizionando profondamente la vita quotidiana di noi lavoratrici e lavorato-

L'incontro



L'arcivescovo

Monsignor Cesare Nosiglia risponde all'appello dei lavoratori dell'Embraco, fabbrica di motori

per frigoriferi del gruppo Whirlpool che dallo scorso mese di ottobre non hanno più garanzie sul loro futuro: in bilico ci sono circa 530 posti di lavoro

ri». Poi riassumono la vicenda e ricordano di come gli stessi dirigenti abbiano ribadito negli scorsi mesi che «il costo della manodopera in Italia è molto più alto dei nostri colleghi cinesi, slovacchi, messicani e brasiliani».

Dal primo incontro in cui il management ha ufficialmente aperto la crisi della Embraco «sono passati 70 giorni e dopo due incontri in Regione e un altro al ministero dello Sviluppo economico, non abbiamo nessuna certezza se non il licenziamento collettivo a partire dai primi giorni di gennaio», evidenziano i lavoratori nel loro messaggio a Nosiglia.

I dipendenti stazionano davanti alla fabbrica da fine ottobre, hanno allestito un tendone e si

danno il cambio per portare avanti ad oltranza la propria protesta. È lì che martedì accoglieranno l'arcivescovo ed è lì che hanno fatto sia il brindisi di Natale che quello di Capodanno. L'ultimo giorno del 2017 gli operai hanno ascoltato anche il discorso del presidente della Repubblica Sergio Mattarella ed è con le sue parole che, subito prima di invitare Nosiglia, chiudono la loro lettera: «Il lavoro resta la prima, e la più grave, questione sociale. Anzitutto per i giovani, ma non soltanto per loro. È necessario che ve ne sia in ogni famiglia. Al tempo stesso va garantita la tutela dei diritti e la sicurezza per tutti coloro che lavorano». — **ste.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 9 III 611

La festa per il Natale ortodosso anima Moncalieri e Grugliasco

A Borgo San Pietro tempio in legno unico in Italia, ricalca un antico monastero

3

Le migliaia
I cittadini
di origine
romena
di Moncalieri

300

Le persone
Che saranno
presenti
alla veglia
di Grugliasco

500

I parrochiani
Quelli
che ieri hanno
festeggiato
a Borgo
San Pietro

Centinaia di fedeli questa mattina festeggeranno il Natale ortodosso nelle chiese sparse in tutta la provincia torinese. A Grugliasco, in via Crea, sono attese almeno 300 persone, dopo la lunga veglia di preghiera celebrata da padre Vitalie Blaja. A Moncalieri, invece, la grande festa religiosa si è tenuta già ieri, in occasione dell'Epifania, quando 500 parrochiani arrivati da tutta la cintura Sud si sono ritrovati nello splendido tempio in legno di borgo san Pietro, un gioiello architettonico senza chiodi né cemento, unico in tutta Italia. La differenza la fanno culti e calendari: a Grugliasco, dove la chiesa è frequentata principalmente da cittadini moldavi, si segue quello giuliano, mentre a Moncalieri, città che ospita la più grande comunità romena della provincia, si rispetta quello gregoriano.

Il nuovo centro

In questi giorni, però, non è tempo di pensare alle divisioni, ma solo ai progetti per il 2018. Inaugurata poco più di tre anni fa, in un'area degradata al confine tra Moncalieri e Torino, la chiesa intitolata ai «Quaranta Martiri di Sebaste» è diventata un punto di riferimento per gli oltre 3 mila cittadini romeni moncalieresi, ma anche per gli altri 50 mila connazionali che vivono nell'area Sud di Torino. Finalmente, accanto all'edificio principale, è stata ultimata la nuova casa parrocchiale che

ospiterà anche il centro polifunzionale. I collaudi sono ancora in corso e la struttura potrebbe essere pronta in primavera, quando Padre Marius Floricu si potrà definitivamente trasferire a Moncalieri con la sua famiglia, trasformando la chiesa di legno di Maramures, regione nel Nord della Transilvania, in un presidio sociale permanente per l'intero quartiere.

Riqualificazione

«Quel tempio non è solamente bello, ma rappresenta un elemento di aggregazione e riqualificazione di una borgata», sottolinea Giancarlo Capello, politico e saggista di area cattolica che pubblicherà

un libro proprio sulla chiesa ortodossa di via Papa Giovanni XXIII. Nella passata legislatura Chiapello si era battuto in prima persona in consiglio comunale per la realizzazione dell'opera e alla fine era arrivato il via libera dal Parlamento: «Era necessaria una variante al piano regolatore e c'era molta diffidenza — ricorda il sindaco Paolo Montagna —. Oggi constatiamo come la comunità ortodossa sia perfettamente integrata e rappresenti una risorsa per il nostro territorio».

La chiesa più bella

Ieri mattina la funzione dell'Epifania è stata celebrata all'aperto, sfidando il freddo e la pioggia: «Eravamo in troppi — sorride padre Marius. Che ha benedetto l'acqua santa e l'ha consegnata ai suoi parrochiani: «La portano a casa in

semplici bottigliette di plastica e la bevono nei prossimi giorni per purificare lo spirito». Quando è stato nominato parroco di Moncalieri, padre Marius, una laurea in teologia e un passato da saldatore, non conosceva quasi nessuno: «Ci siamo incontrati tutti in chiesa, ma in breve tempo siamo diventati una comunità unita e credo ben vista in tutto il quartiere».

Ancora una volta a borgo San Pietro sono arrivati pullman carichi di fedeli, perché la chiesa di Borgo san Pietro è davvero speciale. È stata decorata a mano da mastri artigiani in Romania, caricata su quattro camion e rimontata a Mon-

calieri ricreando le atmosfere degli antichi monasteri romeni: «È la più bella in Italia — garantisce Petre Siminic —. Abito a Torino, ma vengo qui tutte le domeniche. È come tornare a casa». La pensa allo stesso modo anche Roberto Tonelli, che però è un piemontese di Cavallermaggiore: «Mi sono avvicinato alla religione ortodossa perché è quella della mia compagna. Ogni domenica guido per 40 chilometri perché quella moncalierese è una vera e propria famiglia».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pag 7
CORRISPONDENTE
SERA
7/11

L'arcivescovo celebra messa nella chiesa del Sacro Volto con gli immigrati

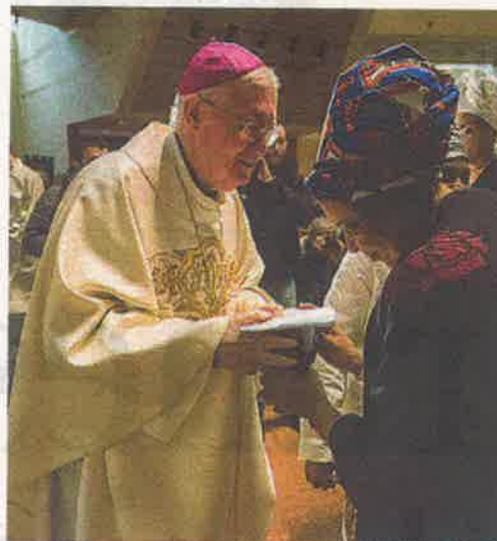
Nell'Epifania di Nosiglia cattolici insieme agli islamici

I migranti come i re Magi «di Paesi diversi, culture diverse e anche religioni diverse, rispetto a quella del popolo di Dio» e che pur interrogano gli esponenti della politica, le autorità religiose alla ricerca del volto del Signore tra gli uomini: monsignor Cesare Nosiglia, nella celebrazione eucaristica che ha aperto ieri la Festa dei Popoli, ha rinnovato il suo appel-

lo a un maggior impegno nei confronti degli immigrati.

Davanti a centinaia di stranieri che hanno portato nella Chiesa del Santo Volto oltre alla loro fede, balli, musiche, preghiere delle loro comunità, l'Arcivescovo è stato molto netto e ha esortato a fare «passi concreti». Non solo accoglienza, ma «ampliare le possibilità di ingresso legale e non respingere chi sarebbe costretto a ritornare in un Paese dove dominano la violenza, l'ingiustizia e il sopruso sui più deboli e poveri; la protezione, soprattutto di donne e bambini sottoposti a rischi di abusi, che li rendono soggetti a una vera e propria schiavitù; la promozione culturale e della formazione al lavoro» e infine l'integrazione nella società.

Nosiglia ha sottolineato la necessità di «un impegno corale delle istituzioni, del mondo civile ed ecclesiale» superando le paure: «Se la nostra risposta resta estranea ai loro bisogni esistenziali, spirituali ed umani facciamo co-



Arcivescovo Monsignor Cesare Nosiglia ieri alla funzione

me Erode, i sacerdoti e gli scribi, non li accompagniamo al Signore, li lasciamo vagare da soli», al contrario «la loro presenza diventerà forza di cambiamento anche per la nostra fede».

Alla Festa erano presenti una quindicina di cappellanie che danno ospitalità e servizi ai rifugiati. Tra loro non solo cattolici e cristiani, ma anche islamici come Mamoudou, della Guinea, mediatore culturale presso la Diaconia Valdese e che definisce Sergio Durando, responsabile della Pastorale Migranti «come mio padre, mio fratello».

D'altra parte l'Epifania è la festa del Dio degli umili — ha detto Nosiglia — che si rivolge a tutti, «ricchi e poveri, potenti e umili, italiani o stranieri, cristiani e non, come il Dio che salva dalla divisione e dall'indifferenza, dall'odio e dalla violenza».

Emmanuela Banfo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Ex Moi, trasloco a rischio Primo test per il questore

Mercoledì la riunione per il collocamento dell'ufficio del project manager dopo le recenti aggressioni

CARLOTTA ROCCI

C'è già un impegno in cima all'agenda del nuovo questore Francesco Messina, che mercoledì si insedierà a capo degli uffici di via Grattoni, ed è una riunione per discutere del progetto per lo svuotamento dell'ex Moi. E in particolare del collocamento dell'ufficio dei mediatori dopo le proteste e l'aggressione al project manager della Compagnia di Sanpaolo Antonio Maspoli, preso a pugni lo scorso 21 dicembre.

Da allora l'ufficio, che è un po' la cabina di regia per il progetto, è rimasto chiuso. Nei piani della Compagnia avrebbe dovuto riaprire oggi, subito dopo le feste, ma d'accordo con la città e la prefettura si è preferito aspettare il tavolo con il nuovo questore. «Prima di riaprire vogliamo essere certi che ci siano le condizioni di sicurezza e la serenità per lavorare», dice l'assessore al welfare del Comune Sonia Schellino. L'ufficio, che si trova al pian terreno della palazzina marrone, potrebbe anche essere spostato. «Preferiremmo lasciarlo dov'è perché abbiamo scelto di attuare un progetto condiviso e gli operatori che lavorano nell'ufficio, compre-

si i funzionari del Comune e della prefettura, operano a stretto contatto con gli inquilini delle palazzine - dice l'assessore - Ma proprio per questo non possiamo permetterci certi livelli di tensione. Di sicuro non possiamo accettare episodi di violenza e ci aspettiamo che chiunque voglia lavorare con noi li condanni». Se il vertice con il questore e la prefettura dovesse decidere per un trasloco dell'ufficio, si dovrà scegliere una nuova sede «che non potrà essere comunque troppo lontana da quella attuale», precisa Schellino che non nasconde la sua delusione per il clima che si è creato nelle ultime settimane.

I primi screzi c'erano stati già il giorno dello svuotamento delle cantine della palazzina arancione, a fine novembre, quando i funzionari del Comune, della Compagnia di Sanpaolo e della polizia erano stati presi a secchiate d'acqua da chi aveva costruito nei cucinoli, che si addentrano nella pancia del Moi, piccole attività commerciali. Nulla però aveva impedito la riuscita della prima fase del "trasloco". Poi erano compar-

L'assessora Schellino:

«Prima di riaprire vogliamo che siano garantite le condizioni di sicurezza e serenità per lavorare»

si i primi striscioni e l'ufficio dei mediatori è stato distrutto una prima volta. Il 21 dicembre aveva appena riaperto quando Maspoli è stato aggredito. Molto nasce dal timore che il ricollocamento negli appartamenti messi a disposizione dalla Diocesi e le borse lavoro siano solo un tampone, un progetto con una scadenza a 6 o 12 mesi che non è in grado di offrire reale stabilità agli stranieri, quasi tutti richiedenti asilo che dai progetti di accoglienza a termine sono già passati con l'emergenza Nord Africa, molto prima di finire al Moi. Questa è anche la principale critica del Comitato di solidarietà rifugiati e migranti che vorrebbe buttare l'intero progetto nel cestino e ripartire. Anche con loro Compagnia di Sanpaolo, Città e tutti gli altri soggetti coinvolti nel progetto sono disposti a dialogare. Schellino però non ci sta a sentirsi dire che va tutto male: «Ogni progetto ha una scadenza, ma non ci sono tempi e soluzioni uguali per tutti. Degli oltre cento fuoriusciti dalle cantine a novembre, alcuni sono già all'opera nei cantieri navali, altri stanno ancora studiando la lingua. Vogliamo aiutare tutti a raggiungere la propria autonomia». La chiusura forzata dell'ufficio di certo non aiuta anche se tutti assicurano che il progetto non sta subendo ritardi. Si lavora per lo svuotamento della prima palazzina, in primavera, ma sono ancora da individuare gli alloggi che accoglieranno la nuova tornata di migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È la Las Vegas del Piemonte, anzi del Nord Italia. E adesso va in guerra contro le nuove regole, contro quella stretta sul gioco d'azzardo che ha fatto scontrare la Regione con il governo. Moncalieri gioca, gioca sempre di più: è al primo posto in tutto il Settentrione per spesa pro capite alle slot machine, molto sopra Torino e le altre città della provincia. In media, nel 2016 ogni moncaliese ha tirato fuori 2 mila 112 euro per il gioco, 16 in più dell'anno prima quando la cifra era di «solo» 2 mila e 96 euro: praticamente quasi due stipendi da impiegato. Dati che sembrano rafforzare il significato della legge regionale: ha vietato l'utilizzo delle macchinette a premi nel raggio di 500 metri da luoghi sensibili come scuole o chiese.

Chi ha dovuto adeguarsi alla legge ha inevitabilmente riscontrato un calo della clientela e degli incassi, e adesso va all'attacco. Perché se secondo i medici il fenomeno della ludopatia è un cancro da contrastare con ogni mezzo, le slot machine sono una miniera d'oro per chi le ha. Luigi D'Alessandra, presidente dell'associazione commercianti cittadina, fotografa la situazione: «Indubbiamente chi ha dovuto adeguarsi alla nuova normativa ha subito delle riduzioni di incasso e di passaggio della clientela. Prima c'era chi andava in un bar, si prendeva un caffè o qualcosa da bere sapendo che poteva giocare alle slot. Gli stessi locali, oggi, hanno perso sia l'introito delle macchinette, sia delle consumazioni». Si può fare una sti-

Gli ostacoli nella lotta alla ludopatia

Rivolta nella Las Vegas del Nord “Così i locali non lavorano più”

A Moncalieri il record di spesa in Piemonte per slot e video-lottery Esercenti all'attacco: dopo la stretta affari in calo del 30 per cento

ma sulla percentuale del calo? «Siamo nell'ordine del 30% - spiega D'Alessandra - ma anche senza ricorrere ai dati nudi e crudi si può facilmente vedere che nei bar dove sono state tolte le slot machine c'è meno movimento. Una cosa che ho notato in tutta la città, non c'è una fetta di territorio maggiormente colpita. Quel tipo di clientela si rivolge alle sale slot autorizzate o al bingo».

Sulle difficoltà che i gestori dei bar hanno incontrato con l'avvio della normativa regionale si è interessata la politica locale. Beppe Osella, consigliere di Fratelli D'Italia,

2.112
EURO
Nel 2016 ogni cittadino ha speso in media 2.112 euro (16 in più del 2015)

Con i nuovi limiti la clientela abituale va altrove, si rivolge alle sale autorizzate oppure al bingo

” **Luigi D'Alessandra**
presidente
associazione commercianti

lia, aveva presentato un'interrogazione per chiedere che le slot machine continuassero a funzionare nonostante i divieti: «Soprattutto i locali del centro storico non riescono più a lavorare. Il nostro è un invito al sindaco di seguire l'esempio del comune di Mirabello Monferato, dove le macchinette po-

I gestori dei bar sono in difficoltà, i locali del centro non riescono più a lavorare

” **Beppe Osella**
consigliere
Fratelli d'Italia

tranno funzionare rispettando i limiti orari previsti da un'ordinanza comunale». Il primo cittadino, Paolo Montagna aveva già fatto capire che quella proposta non poteva essere accolta: «La lotta alla ludopatia deve rimanere un caposaldo della comunità. I dati delle somme giocate pro-capite non sono allarmanti ma non mi sorprendono: ecco perché avevamo già imposto forti limitazioni all'utilizzo delle slot prima dell'arrivo della legge regionale, che dimostra di essere necessaria».

© BY NC ND ALLUCINI DIRITTI RISERVATI

Riparte la corsa alla casa popolare

Una lotteria per tredicimila famiglie

Le vecchie graduatorie scadono oggi e il Comune prepara il nuovo bando
La raccolta delle domande durerà tre mesi, si comincia il prossimo 19 febbraio

di **Gabriele Guccione**

Il tempo è finito: dall'ultimo bando sono passati sei anni, ben due oltre la consueta scadenza, e le graduatorie per l'assegnazione delle case popolari, da oggi, resteranno valide soltanto per poche centinaia di persone, quelle che hanno raggiunto più di undici punti e ormai sono vicine alla meta. Tutte le altre famiglie torinesi che avevano provato ad entrare in lista e continuano ad aspirare ad un alloggio pubblico — si stima, mal contate, che possano essere circa 13 mila — dovranno tornare a mettersi in coda davanti allo sportello casa del Comune, e rifare la domanda.

La corsa per l'assegnazione delle case popolari riparte da zero, insomma. Gli uffici dell'assessorato alla Casa, guidato da Sonia Schellino, sono al lavoro per pubblicare il nuovo bando. Non avveniva da sei anni. L'ultima chiamata gene-

rale per gli alloggi pubblici risale infatti al 2012. Le graduatorie sarebbero dovute durare un quadriennio, ma in attesa dell'entrata in vigore della revisione dei criteri regionali furono poi prorogate per altri due anni. Sino ad oggi: data in cui è scattata la scadenza per l'indizione del nuovo bando.

La raccolta delle domande inizierà il 19 febbraio e andrà avanti fino all'11 maggio. Ci andrà ancora un mese, insomma. Ma intanto chi vorrà ripresentare la richiesta dovrà cominciare a mettere da parte i documenti necessari. A cominciare dalla certificazione del reddito Isee: servirà, infatti, quella aggiornata, che sarà disponibile soltanto dopo il 15 gennaio.

Gli sportelli dell'ufficio Casa — verrà aperto per l'occa-

sione un centro raccolta in corso Peschiera — resteranno aperti tre mesi. Sulla base delle domande presentate verrà formato entro l'estate un elenco con i punteggi provvisori. E se gli interessati scopriranno imprecisioni o errori avranno tempo dal 2 al 20 luglio per fare ricorso. Una commissione esaminerà tutte le opposizioni ed entro il 2 ottobre stilerà la lista definitiva.

I criteri restano i soliti, e cioè quelli previsti dalla legge regionale 3 del 2010. Per avere diritto alla casa, oltre che dover rispondere a requisiti sul reddito, l'anzianità e la numerosità del nucleo familiare, bisognerà dimostrare di essere residenti — stranieri o italiani, non fa differenza — da almeno tre anni a Torino.

In un decennio la fame di case in città è aumentata a di-

smisura, mentre il patrimonio pubblico non è più in grado di sopperire alla tante richieste: annualmente, infatti, la città riesce ad assegnare in media 500 alloggi. In totale nell'ultimo quinquennio le aggiudicazioni sono state 2.396. Questo a fronte di una caterva di domande: quelle arrivate con l'ultimo bando, sei anni fa, erano state 16.044; e di queste soltanto 14.590 erano state ritenute valide e 3.808 avevano ottenuto i primi posti in graduatoria, con un punteggio tale da certifica-

re il diritto all'assegnazione dell'alloggio pubblico.

Ma la situazione negli ultimi anni si è aggravata sensibilmente. Quasi dieci anni prima dell'ultimo bando, nel 2004, i torinesi in coda per una casa popolare erano 7.271. In un decennio sono raddoppiati, mentre in cinque anni sono cresciuti di un terzo, visto che le domande arrivate nel 2007 erano state 9.456. Ora, con la pubblicazione del nuovo bando, che per tutto il 2018 terrà impegnati gli uffici comunali dell'Edilizia pubblica diretti dall'architetto Giovanni Magnano, la fotografia della fame di case popolari in città verrà aggiornata. Ma è facile prevedere che il fabbisogno di alloggi sociali continuerà a restare in larga parte insoddisfatto.

Via Arquata
Il quartiere residenziale popolare alle spalle di corso Dante, risalente agli anni Venti, conta una popolazione di circa 500 abitanti

Gli sportelli

Le richieste potranno essere presentate in corso Peschiera fino all'11 maggio

Dopo la cannabis, c'è una nuova droga che spopola tra i giovani: la spice. Subito dopo i coetanei laziali, sono i ragazzi piemontesi a consumarla di più in Italia: in 25 mila l'hanno provata nell'ultimo anno. Il dato emerge dallo studio «Espad Italia», dell'Istituto di Fisiologia Clinica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Irc - Cnr) che descrive gli scenari e le tendenze presenti tra i giovani tra i 15 e i 19 anni rispetto all'uso delle sostanze stupefacenti.

In particolare in Piemonte lo studio dice che circa 69 mila ragazzi (38,7% dei maschi e 32,9% delle femmine) ha ammesso di aver utilizzato una sostanza psicoattiva illegale almeno una volta nella vita, mentre il 27,2% (31,2% maschi e 23,1% femmine) riferisce di averlo fatto nell'ultimo anno. Così come a livello europeo ed italiano, anche in Piemonte si riscontrano differenze di genere: sono i ragazzi ad avere percentuali più alte per i consumi di sostanze psicoattive, eccetto per la spice dove il rapporto è molto simile per i due sessi.

In linea con il trend nazionale, in Piemonte la cannabis si conferma la sostanza psicoattiva illegale più diffusa. Preoccupanti sono invece i risultati sull'utilizzo della spice: mentre in Italia si attesta sull'11%, in Piemonte si sale sopra l'asticella del 13% (13,6% maschi e 12,3% femmine). La spice è un mix di erbe che vengono essiccate ed alle quali vengono aggiunte sostanze chimiche con l'obiettivo di

I piemontesi tra i 15 e 19 anni sono al secondo posto in Italia per il consumo di spice, la droga sintetica che «rende psicotici»

riprodurre gli effetti delle cannabis. Conosciuta anche con il nome commerciale di K2, Black Mamba per quanto possa assomigliare ad una canna, la spice è una droga sintetica a tutti gli effetti con conseguenze imprevedibili per il nostro corpo. In rete girano video che ne mostrano gli effetti alteranti sui ragazzi. D'altronde non a caso la chiamano anche la «droga degli

zombie». «Il dato che la spice sia diventata la seconda sostanza più diffusa fra gli studenti è preoccupante — spiega Sabrina Molinaro dell'Irc-Cnr e coordinatrice dello studio Espad —, poiché gli effetti sulla salute non sono ancora ben noti ed è quindi ancora più pericolosa».

«Questi prodotti — aggiunge la ricercatrice — rappresentano una nuova frontiera per il mercato delle sostanze

illecite e sono facilmente reperibili sul web. Inoltre non appena uno di questi composti in Italia sta per essere messo al bando c'è già pronto per il mercato un prodotto sostitutivo con una composizione chimica differente».

Come a livello nazionale, tra i giovani piemontesi predomina la cannabis: in 50 mila (30,9% maschi e 23,4% femmine) hanno ammesso di usarla almeno una volta in un anno, mentre un ragazzo ogni cinque ne fa un uso ricorrente. Poco più di 8000 (4%) ragazzi hanno invece riferito di consumarne più di 20 volte in un mese.

Seguono le Nps (New psychoactive substance — nuove sostanze psicoattive), ovvero le cosiddette smart drug o nuove droghe, utilizzate dal 3,6% dei giovani. Il 2% ha ammesso un consumo di sostanze sconosciute, ovvero assunte senza sapere cosa fossero e quali effetti potessero produrre.

Anche l'utilizzo della cocaina in Piemonte è in linea con il dato nazionale: il 2,2% degli studenti, (maschi 3,1% e femmine 2,3%) ne hanno fatto uso, mentre quasi un giovane su 10 dichiara di essere un consumatore frequente (più di 10 volte al mese). Poco più

del 2% e anche il dato riferito ad allucinogeni e stimolanti.

Particolarmente alti in Piemonte i tassi relativi all'utilizzo di psicofarmaci senza prescrizione medica. L'11,1% (ovvero circa 21 mila giovani, più del Piemonte solo Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Trentino Alto Adige e Veneto) ne riferisce l'utilizzo non a fini terapeutici. Contrariamente a quello che accade per tutte le altre sostanze i consumi femminili sono molto superiori a quelli maschili ed il 2% degli studenti dice di utilizzare queste sostanze oltre 10 volte al mese. «I farmaci maggiormente utilizzati — conclude Sabrina Molinaro — sono quelli identificati come psicofarmaci per dormire, quelli per l'iperattività 3,5% poi quelli per le diete 3% e per l'umore 2,5%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2
TO

Lunedì 8 Gennaio 2018 Corriere della Sera

CORRIERE
DELLA
SERA

Antonio Saitta

“Servono leggi uniformi
Adesso un giro di vite
anche sul gioco on line”

ALESSANDRO MONDO

Intendiamoci: ci può stare tutto, ma non è il caso di drammatizzare». Il tema sono le slot. Meglio: il fenomeno dei “frontalieri”, documentato da La Stampa, che a seguito della legge piemontese per il contrasto alla ludopatia vanno a giocare nei bar a pochi chilometri dal confine con la Lombardia. Le perplessità sono sollevate da Antonio Saitta, assessore regionale alla Sanità.

Assessore: peggio la toppa del buco?

«Era prevedibile qualche movimento verso i Comuni sul confine, non dimentichiamo che stiamo parlando di dipendenza da gioco, ma non mi pare ci sia uno spostamento di massa. In ogni caso, non vorrei si partisse da questi episodi per arrivare a conclusioni sbagliate».

Stando ai dati del primo semestre 2017, e alla proiezione nei sei mesi seguenti, si direbbe che le leggi contro le slot non fermino l'azzardo.

«Come tutti i dati, anche questi andrebbero presi con le molle e interpretati a bocce ferme: oltretutto la nostra legge è in vigore da un paio di mesi, quindi non può ancora avere inciso. In ogni caso, il problema non sono le leggi. Mi spiego: non è che le leggi non servono, semmai scontano una mancanza di omogeneità da superare. Serve una riflessione più ampia su nuovi interventi».

Si procede in ordine sparso?

«Purtroppo è una caratteristica del nostro Paese, non solo per le slot. Capitava anche per i vaccini, prima che arrivasse il decreto. Al netto dei provvedimenti regionali, serve un piano nazionale, e pluriennale che riguardi tutto il fenomeno».

In che senso?

«Le Regioni possono disciplinare l'accesso alle slot, il Piemonte non tornerà indietro, ma guai a dimenticarsi del gioco on line, ancora più insidioso e ampiamente pubblicizzato. Ecco: questo è un ambito di pertinenza del Governo, a proposito del quale vorrei arrivassero i segnali chiari. Perché il gioco, on line o meno, è una tassa sui poveri, sui disperati, con costi sociali e sanitari enormi. Chi nega questo, nega l'evidenza. E se ne assume la responsabilità».



Antonio Saitta

La protesta

Sciopero delle maestre il Cub minaccia denunce

Nel mirino del sindacato i dirigenti scolastici accusati di organizzare il lavoro in modo da sopperire alle assenze nelle classi

Ritorno a scuola con incertezza per molte famiglie per lo sciopero indetto da Cub, Saese e Anief sulla vertenza che coinvolge le insegnanti diplomate o con lauree diverse da quella in Scienze della Formazione che dopo la sentenza del Consiglio di Stato sono state retrocesse nelle graduatorie. Il Cub è pronto a fare denunce per comportamento antisindacale «visto che ci arrivano segnalazioni da alcuni istituti nei quali, prevedendo adesione allo sciopero, i dirigenti scolastici stanno organizzando il lavoro dei docenti in modo da effettuare, di fatto, una sostituzione dei lavoratori scioperanti», dice Cosimo Scarinzi del Cub. «Ricordiamo che è comportamento antisindacale l'utilizzo, che in ogni caso può essere solo di mera sorveglianza, in queste situa-

zioni di personale non in servizio nel momento in cui venisse richiesto di recarsi nella classe di un collega in sciopero. Di conseguenza agiremo nelle sedi previste dalla legge contro i dirigenti scolastici che assumessero comportamenti illegali in occasione dello sciopero».

La partecipazione all'astensione per i sindacati sarà alta perché c'è molta solidarietà tra i colleghi. «E poi, oltre all'ingiustizia, questa situazione mette a rischio il funzionamento di molte scuole dell'infanzia», aggiunge Scarinzi.

Alcuni istituti, come la Pachiotti a Torino, l'istituto comprensivo di Borgaretto-Beinasco, il Gonin di Giaveno e quello di Alpignano, solo per fare degli esempi, hanno comunicato, chi sul sito, chi attraverso Facebook, le limitazioni di orario dovute allo sciopero. Molte altre scuole non hanno detto nulla ai genitori perché non sono in grado di fare previsioni a causa della concomitanza delle vacanze natalizie. La mobilitazione prevede anche un presidio alle 9 sotto l'Ufficio scolastico regionale in corso Vittorio.

Nessun problema per le famiglie che mandano i loro figli alle materne comunali. Il servizio è garantito. Anche perché il problema, non essendo statale, non riguarda questo tipo di istituti. Per assurdo nelle comunali potrebbero essere assunte insegnanti con solo il diploma. A rischio l'attività, invece, alle materne statali. - d.lon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta delle insegnanti dopo la sentenza del Consiglio di Stato che retrocede quelle senza laurea

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

pag 2

8/1

REPUBBLICA

PVI



Non si esclude l'origine dolosa delle fiamme

Settimo

Distrutto il magazzino della lavanderia Pautasso

«Non abbiamo più nulla. La nostra attività è stata completamente distrutta» raccontano disperati Fabrizio Barbero, 52 anni, e la moglie Katia Pautasso, 38 anni, titolare dell'attività, mentre osservano il magazzino e la loro abitazione ancora in fiamme.

Il rogo divampato la scorsa notte ha completamente distrutto il magazzino della lavanderia Pautasso in via Rubattino 4. Si tratta di un'attività industriale che opera nel settore alberghiero. L'incendio si sarebbe sviluppato dall'interno del ma-

gazzino dove era lavata e imballata la biancheria da consegnare. In pochi istanti le fiamme hanno divorato la struttura e danneggiato tre furgoni più un'auto di proprietà dell'azienda. Non è stata risparmiata nemmeno l'abitazione adiacente al magazzino rendola inagibile.

Per spegnere il rogo hanno lavorato otto squadre dei vigili del fuoco. Le indagini sono affidate ai carabinieri della Compagnia di Chivasso che al momento non escludono anche la pista dolosa. **[ABUC.]**

© NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Beinasco

Il Comune trova lavoro per venti disoccupati

La storia

MASSIMILIANO RAMBALDI

Il Comune di Beinasco diventa una sorta di «ufficio di collocamento», trovando un impiego ai disoccupati del territorio, attraverso tirocini nelle aziende che ricercano determinate figure professionali. Il progetto si chiama «Beinasco verso il lavoro», formula innovativa che ha già avuto ottime risposte: nella prima fase sono state cinque le persone che hanno trovato un impiego, seppur non definitivo, rispondendo ad altrettante domande.

Ora è partito il secondo turno, dove i lavoratori da trovare sono ben quindici. Le candidature scadranno il 23 gennaio ed è prevedibile che la partecipazione alle selezioni sarà notevole. Del resto il dramma occupazionale, soprattutto tra i giovani, persiste.

Novità

Non si tratta del solito meccanismo dei cantieri lavoro temporanei, che spesso gli enti locali mettono in piedi per fronteggiare la disoccupazione sul proprio territorio. Qui vengono ricercate professioni che, in qualche caso, richiedono anche una laurea. Ernesto Ronco, l'assessore che ha ideato, assieme agli uffici del Comune, questo nuovo modo di aiutare chi un lavoro non ce l'ha, spiega: «Tutto parte attraverso l'accordo con la Cooperativa Educazione Progetto, che batte a tappeto il territorio e incontra le aziende che hanno bisogno di personale. Come fosse un servizio di scouting lavo-



L'ideatore
L'assessore
Ernesto Ronco
«padre»
del progetto
occupazionale
a Beinasco



rativo. Quando riceviamo l'elenco delle figure richieste, le pubblichiamo e attendiamo le candidature.

23
gennaio

È il termine per la presentazione delle candidature per 15 posti

Una volta chiuso il periodo di reclutamento, le persone fanno i colloqui in azienda, che poi sceglie la persona più adatta. Di norma si parla di tirocini che vanno dai tre ai sei mesi,

ma è un modo per far entrare nel mondo del lavoro chi ha necessità». Di fatto si tratta di una

normale selezione di personale: le aziende però hanno il vantaggio di avere un pacchetto pre confezionato, dal quale ricevono i candidati già con le caratteristiche giuste.

Palazzo civico ha finanziato il progetto con 145mila euro, che comprendono anche le spese per le visite mediche Inail, la formazione specifica in affiancamento sul posto di lavoro e le pratiche del consulente del lavoro. I profili richiesti dalle aziende variavano dall'operaio, all'impiegato amministrativo, fino all'educatore.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La vertenza

“Fca, non ci sarà lavoro per tutti”

Appello di Fim-Cisl a Marchionne: “Non aspetti la presentazione del piano industriale del gruppo per far ripartire gli investimenti”. A settembre scade il contratto di solidarietà che scongiura 1.245 esuberi

Di che cosa stiamo parlando

Il 2018 sarà un anno cruciale per il futuro di Mirafiori. La fabbrica di corso Tazzoli è rinata a fine 2015, quando accanto alla linea dell'Alfa MiTo è sorta quella della Maserati Levante. Il modello del Tridente ha risollevato le sorti dello stabilimento, ma da solo non è in grado di dare lavoro a tutti i 3.750 addetti in carico al reparto Carrozzerie. Ecco perché da anni i sindacati chiedono che l'amministratore delegato di Fca Sergio Marchionne segni alla fabbrica una nuova produzione. Anche perché il tempo stringe: a settembre l'attuale contratto di solidarietà non potrà più essere rinnovato.

STEFANO PAROLA

Mirafiori, ultima chiamata. «Marchionne non aspetti la presentazione del piano industriale (prevista per metà dell'anno, ndr) per far partire i nuovi investimenti. Se l'annuncio arrivasse già al Salone di Detroit del 15 gennaio ci darebbe maggiore sicurezza sul futuro», dicono il leader della Fim-Cisl Ferdinando Uliano e il numero uno provinciale Claudio Chiarle. Perché il conto alla rovescia è iniziato. A marzo scade il contratto di solidarietà che per ora consente di mantenere 1.245 posti di lavoro altrimenti in esubero (su 3.750 complessivi). Potrà essere rinnovato solo fino a settembre, dopodiché bisognerà trovare un modo per evita-

re i licenziamenti. A meno che, appunto, non arrivi il tanto atteso nuovo modello.

La Fim ha fatto i conti su quanto hanno prodotto gli otto stabilimenti italiani di Fca. Il risultato fa 1 milione e 43 mila tra vetture (Ferrari comprese) e veicoli commerciali. Ormai i modelli “premium”, cioè di fascia alta, riguardano il 64% della produzione italiana, fattore che consente all'azienda maggiori margini di profitto. Ma i volumi non bastano ancora per dare lavoro a tutti: «L'obiettivo di Fca della piena occupazione “senza uso di ammortizzatori” entro fine 2018 di tutti gli oltre 66.200 lavoratori, pur essendo vicino, non verrà raggiunto vista l'attesa per il lancio della vettura premium di Pomigliano e della

seconda vettura di Mirafiori e la situazione di cassa integrazione dello stabilimento di Melfi», evidenzia Uliano.

Le Carrozzerie di corso Tazzoli lo scorso anno sono andate abbastanza bene. Hanno realizzato 48.510 vetture, in prevalenza Maserati Levante e in minima parte Alfa Mito. È il 15 per cento in più rispetto al 2016, ma c'è stata una flessione negli ultimi tre mesi dell'anno, in cui Fca ha usato 18 giorni di cassa integrazione ordinaria: «È una si-

Le Carrozzerie di corso Tazzoli sono andate abbastanza bene, ma con una flessione nell'ultimo trimestre

tuazione che certamente può determinare una serie di preoccupazioni se non si realizzerà l'inversione di tendenza prevista già nei primi mesi del 2018», spiega la Fim.

A pochi chilometri di distanza c'è una Maserati di Grugliasco che perde terreno: sempre secondo il sindacato, nel 2017 ha assemblato

I punti

- 1 Mirafiori**
Secondo i dati della Fim-Cisl, la fabbrica torinese ha realizzato 48.510 vetture nel 2017, il 14,7% in più rispetto all'anno precedente
- 2 Maserati Grugliasco**
Lo stabilimento di corso Allamano ha visto scendere i propri livelli produttivi: ha assemblato 20.968 vetture, il 10,3% in meno del 2016. È il calo più marcato tra gli otto stabilimenti italiani di Fca che realizzano auto o mezzi commerciali
- 3 Il nodo nuovo modello**
Da mesi i sindacati invocano l'avvio di una nuova produzione a Mirafiori. Oggi nella fabbrica ci sono 3.750 addetti, ma circa 1.200 risultano in esubero. Una nuova vettura consentirebbe di far lavorare tutti e compenserebbe anche eventuali cali a Grugliasco

20.968 vetture, il 10 per cento in meno rispetto all'anno prima. È la fabbrica di Fca più in flessione e ha registrato il dato più basso dal 2013. E anche in questo caso c'è stato un rallentamento a fine anno.

La Fim (ma pure gli altri sindacati) invocano a gran voce il nuovo modello di Mirafiori perché consentirebbe di compensare anche eventuali cali nella fabbrica di corso Allamano. Come fare, però, con quel contratto di solidarietà in scadenza a settembre? Secondo Uliano «per allestire una nuova linea accanto a quella del Levante occorrono 6-8 mesi, come è avvenuto con la Stelvio a Cassino». Ma bisognerà comunque trovare una soluzione per salvaguardare i posti di lavoro. Per farlo, potrebbe essere rispolverato il disegno di pochi anni fa: quello del Polo del lusso. Oggi Mirafiori e Maserati sono due impianti organizzati separatamente, ma se tornassero a essere considerati come un'unica realtà i parametri necessari ad applicare il contratto di solidarietà cambierebbero e sarebbe più semplice gestire gli esuberi considerando l'intera forza lavoro delle due fabbriche.

III

la Repubblica

Sabato
6 gennaio
2018



C
R
O
N
A
C
A

Il caso

di **Gabriele Guccione**

Gtt, ecco il piano del Comune per ricapitalizzare la società

I soldi verranno liberati assottigliando il fondo dei crediti dubbi

Segnata la strada dell'aumento di capitale, ora non resta che trovare tra le pieghe della prossima finanziaria comunale i soldi freschi per salvare Gtt. Se i tecnici della direzione Partecipate sono ancora impegnati nelle verifiche giuridiche sulla possibilità di ricapitalizzare l'azienda dei trasporti, nel rispetto dei dettami della riforma Madia, Palazzo Civico ha cominciato a portarsi avanti con il lavoro, alla ricerca delle

somme mancanti — 25 milioni di euro o anche meno, come sembra credere l'assessore al Bilancio, Sergio Rolando — per iniettare denaro fresco nella società di corso Turati.

La somma dovuta potrebbe arrivare attraverso un sentiero aperto da un emendamento all'ultima legge di bilancio dello Stato. Il Parlamento ha concesso ai Comuni di spalmare ancora per quattro anni la copertura del cosiddetto fondo per i crediti di dubbia

esigibilità; quei crediti, per intendersi, sulla cui riscossione gli enti locali nutrono forti dubbi: si tratta principalmente di multe non pagate, ma anche di cartelle esattoriali rimaste nel limbo. Sinora la legge imponeva ai Comuni di assicurare questi crediti dubbi con un fondo di svalutazione arrivando nel 2018 ad una copertura dell'85 per cento. L'emendamento firmato dalla senatrice Pd, Magda Zanoni, ha concesso invece per il



In fiamme il bus della linea Se1 andato a fuoco ieri a Stura

prossimo anno di poter scendere al 75 per cento, rimandando al 2021 la copertura totale. Questo, per la città di Torino, vorrà dire risparmiare circa 15 milioni di euro sulla prossima manovra, il cui varo dovrà avvenire a fine febbraio.

L'assessorato al Bilancio si è fatto due conti e così ha accarezzato l'idea che, mantenendo invariate le entrate che erano state previste per rispettare i vincoli del piano di rientro anti-predissesto (compresa la vendita di azioni Iren per 40 milioni), si potrebbero liberare grazie alla dilazione sul fondo crediti dubbi, una quindicina di milioni. Non a caso la cifra a cui Rolando conta di ridurre il fabbisogno per l'aumento di capitale di Gtt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6/1 P9

CORRISPONDENTE

LOWA 80R

il caso

BERNARDO BASILICI MENINI
MASSIMILIANO PEGGIO

«Nonno ha ferito la mamma...». È stata la figlia di 11 anni, a chiedere aiuto alla nonna, l'altra sera, dopo aver visto la madre agonizzare a terra, in una pozza di sangue, all'interno del centro estetico «Venere» di via Vibò 43, nel quartiere Borgo Vittoria. Tutta la famiglia, nonni compresi, vivono a due passi dal negozio. Il suocero, Agostino Andreozzi, 69 anni, idraulico in pensione, ha perso la testa, dopo aver saputo dal figlio Luca, anche lui idraulico, che la nuora, Chiara Emma Guarnero, 40 anni, aveva una relazione con un commerciante della zona, da 8 anni. Così, alla rabbia per il matrimonio in frantumi, si è aggiunto anche il rancore per i soldi investiti nell'attività commerciale, nell'acquisto dei locali che ospitano il centro estetico, intestati alla donna. «Chiamate i carabinieri. Vi ho liberato la famiglia dai

demoni», ha detto il pensionato ai familiari, al figlio e alla moglie, accorsi poco dopo nel negozio, richiamati dalle urla della bambina.

Le indagini

Chiara Guarnero non è più in pericolo di vita, ma la riabilitazione sarà lunga. Almeno un mese: Il suocero, arrestato dai carabinieri del nucleo radiomobile con l'accusa di tentato omicidio, l'ha colpita ripetutamente al collo, in testa e al volto con un coltello da cucina lungo 19 centimetri. Giovedì sera, l'ha aggredito all'ora di chiusura all'interno del centro estetico. La bambina è arrivata subito dopo, quando la mamma era già gravemente ferita, riversa sul pavimento del corridoio.

La donna è stata sottoposta ad un lungo intervento chirurgico, al San Giovanni Bosco. I chirurghi le hanno ricostruito la trachea e il naso, ridotto le lesioni alle labbra, ad una palpebra e al cuoio capelluto. Sulla mani aveva vistosi tagli, segno che ha tentato di difendersi. Quando i carabinieri sono arrivati in via Vibò, il suocero si è consegnato dicendo: «Sono stato io». Portato in caserma, ha spiegato ai militari le ragioni del suo gesto. «Ho fatto molti sacrifici per permettere a mia nuora di acquistare e ristrutturare quel ne-

L'aggressione in Borgo Vittoria

“Dopo tutti i sacrifici per aiutarla in negozio ha tradito mio figlio”

Fuori pericolo la donna accoltellata dal suocero

gozio. Non potevo accettare una relazione con un altro uomo». Già nel pomeriggio, suocero e nuora, avevano litigato al telefono. Le indagini sono coordinate dal pm Enzo Bucarelli.

L'amico commerciante

«Sono distrutto». Così dice Roberto, commerciante, indicato come l'amante. «Con Chiara abbiamo una grande amicizia che dura da quindici anni, e nient'altro. Tutto il resto sono solo calunnie. Lei viveva per il lavoro e per i figli, non avrebbe avuto nemmeno tempo per altro. Le persone parlano, e questa volta è nato un equivoco tremendo: se fossero venuti da me

avremmo chiarito tutto senza problemi. Lei è una persona splendida che non si meritava niente di male. L'unica cosa che importa adesso è che stia meglio. Conosco anche Andreozzi:

Con Chiara abbiamo una grande amicizia che dura da quindici anni: tutto il resto è frutto di calunnie

Roberto

Commerciante
indicato come l'amante

mi è sempre sembrata una bravissima persona. Non riesco a spiegare l'accaduto se non con un raptus di follia».

Nel quartiere

Molte persone, ieri, hanno so-stato di fronte al centro estetico chiuso. «Il suocero è una persona perbene. È una famiglia conosciuta nel quartiere» dicono. Anche il parroco della chiesa Nostra Signora della Salute, Don Agostino, parla di «persone rispettabilissime». E spiega: «Frequentano la chiesa. Tutti, qui, ci stiamo chiedendo come possa essere successa una cosa del genere».

611 LA STAMPA PHO

CLAUDIA LUISE

voro relativi al Piemonte e a Torino. La legge prevede che tutti i genitori con figli minori di tre anni debbano compilare un questionario che certifica la scelta di lasciare volontariamente il lavoro e le dimissioni vanno convalidate negli uffici dell'ispettorato. I dati più aggiornati sono quelli relativi al 2016, mentre per il 2017 ci vorrà ancora tempo prima di conleggiare le domande pervenute. In Piemonte, in un anno, i casi di dimissioni legate alla nascita di un bimbo sono stati 2590. Tra questi, a Torino ne sono stati registrati più della metà, ben 1454. Un dato pesante, che riguarda soprattutto le donne. Ma il numero di uomini è in aumento e non va sottovalutato: nell'intera regione sono stati 596 papà a presentare richiesta (a fronte di 1994 mamme). La legge tutela in particolar modo i genitori che decidono di dimettersi entro il primo anno di vita del bambino garantendo loro l'assegnazione di disoccupazione e l'indennità di mancato preavviso. Per tutti è necessario confermare che si tratta davvero di dimissioni volontarie e non forzate.

Tra le cause più frequenti indicate dalle mamme c'è «l'incompatibilità tra occupazione lavorativa e assistenza al neonato per assenza di parenti di supporto» (468 persone

I dati dell'ispettorato nazionale sul Piemonte

Ogni anno duemila mamme costrette a lasciare il lavoro

Boom di dimissioni dopo la nascita dei figli: "Non c'è assistenza"

L'iniziativa per le ricercatrici

Il Politecnico in controtendenza

Contratto esteso a chi resta incinta

Il Senato accademico e il Consiglio di amministrazione del Politecnico hanno deciso di approvare una nuova norma che ha l'obiettivo di avvantaggiare i ricercatori che si ammalano per un lungo periodo o che devono assentarsi dal loro lavoro per una maternità. Una novità che ne anticipa una simile prevista dal governo ma che si porta dietro ancora più benefici: il ricercatore che si ammala o la ricercatrice che rimane incinta, infatti, si vedrà «congelare» il contratto per un massimo di 180 giorni. In questo modo questa finestra di tempo non andrà perduta e, una volta tornati a lavoro, i ricercatori di tipo «A» e di tipo «B» potranno rimettersi all'opera senza aver perso nemmeno un giorno del loro contratto. Nel caso di spese extra paga il Poli. [F.CAL.]

hanno indicato questa motivazione). Sono 250, invece, le mamme che si sono licenziate perché i pargoli non hanno trovato posto al nido e 108 quelle che sono rimaste a casa per «l'elevata incidenza dei costi di assistenza al neonato». Tra gli altri motivi, 185 lo hanno fatto perché l'organizzazione e le condizioni di lavoro erano particolarmente gravose o difficilmente conciliabili con le esigenze della prole.

Nella maggior parte dei casi si tratta di donne tra i 26 e i 35 anni (1252 casi) e quasi tutte (1061) sono italiane. Pochissime le cittadine Ue, 125; e ancor meno le extracomunitarie, appena 66 in tutto il Piemonte.

Anche analizzando il tipo di mansioni che si lasciano emerge chiaramente il problema

dei costi che vanno a incidere troppo sullo stipendio. Oltre 1130 sono le impiegate, 743 le operaie, 92 hanno la qualifica di apprendista, 21 sono quadri e appena 8 sono dirigenti. Proprio sui dati sulle figure professionali più retribuite incide maggiormente la percentuale di coloro che si licenziano perché hanno avuto nuove opportunità lavorative e che comunque rientrano nelle statistiche perché devono ottenere la convalida dall'ispettorato. Invece è tristemente semplice fare i conti se si ha uno stipendio che a stento raggiunge i 1000 euro al mese: così diventa complicato spenderne in media 500 tra nido e baby sitter per stare via da casa più di 7 ore al giorno.